L'UNIONE SARDA sabato 4 aprile 2009



Viale Regina Elena 12



Fax 070.6013276 www.unionesarda.it spettacoli@unionesarda.it









L'eccezionale rinvenimento presentato a Londra al Congresso degli archeologi europei

I riti magici dell'uomo neolitico si svelano nelle grotte dell'isola

Gli esperti entusiasti: «Un contesto unico». Top secret i luoghi delle scoperte

della rock art, le testimonian-ze del passato impresse dagli uomize del passato impresse dagli uomi-ni sulle pareti di roccia. E li trovaro-no eccome, i "quadri degli antichi". Mai avrebbero però pensato, e spe-rato, di imbattersi nel paradiso dei neolitici. Dodici anfratti, la maggior parte dei quali inesplorati, di fatto inviolati. «Grotte di culto, le hanno lessificato di scoppittori. Dontte gri classificate gli scopritori. Dentro cui il tempo si è fermato a seimila anni fa, in un'età compresa tra il quinto e il sesto secolo avanti Cristo. Una scoperta considerata eccezionale e che ha già fatto il giro del mondo dopo essere stata annunciata dal-l'artefice del rinvenimento, la geologa cagliaritana Giusi Gradoli, pre-sidente della società Comet-Valorizzazione risorse territoriali e vicepresidente di Issep, la scuola internazionale di preistoria europea, al convegno annuale dell'Associazione degli archeologi d'Europa.

₹ i erano infilati nel ventre della terra per cercare le pitture rupestri, i segni e i disegni

«Per la prima volta in Sardegna, ma come è stato spiegato dal profes-

Al via a luglio

scavi e ricerca

sor Robin Skeatse, archeologo dell'Università di Durhan, anche nell'ambito del Mediterraneo, erano stati trovati tanti luoghi di

culto neolitico in grotta con così tan-te tipologie e soprattutto mai erano stati rinvenuti intatti e inviolati». spiega Gradoli. «Si tratta di un contesto unico che ci permetterà di ap-plicare le più moderne tecniche di indagine e di ricerca grazie alle quali riusciremo a studiare questi ecce-zionali siti del neolitico inferiore e

medio inferiore». La ricostruzione della scoperta è

un racconto denso di emozioni dif-ficili da dimenticare. «L'indagine è cominciata quattro anni fa dopo il primo rinvenimento delle prime pitture rupestri. Quando per la prima volta ci imbattemmo in questi incre-dibili luoghi utilizzati dai nostri antenati non nego che abbiamo pian-to. Forse solo chi studia l'archeologia, le civiltà del passato riesce a ca-pire quanta emozione si provi quan-

do si capisce di essere i primi a vedere, os-servare, toccare con mano questi ambien-ti. Tra l'altro difficil-

mente individuabili dall'esterno, visto che gli ingressi so-no normalmente anfratti e pertugi strettissimi, quasi impossibili da su-perare. In uno di questi riuscii a entrare agevolmente, mentre l'uscita mi creò parecchie difficoltà tanto da farmi tenere di fare la fine del topo. Riemersi assumendo una posizione fetale, con un braccio in avanti come spesso fa il bambino durante il par-to. Era una grotta bellissima, una delle diverse grotte scoperte in Sar-cidano e Barbagia di Seulo», racconta la geologa con in tasca un master in Archeologia del paesaggio. «Ci alzavamo alle quattro del mattino, col buio per non essere seguiti, e usci-vamo dalle grotte col calare del buio. «Un giorno, anzi, una notte, dopo aver individuato il sito utilizzando le carte geomorfologiche e le foto-grafie aeree, arrivammo all'ingresso di una di queste grotte. Entram-mo infilando prima i piedi per ta-stare la profondità, visto che non si riusciva a veder nulla. Una volta dentro demmo un'occhiata veloce convinti di aver fatto un buco nell'acqua. "Usciamo", ci siamo detti. Macché, ci bloccammo, ci accorgemmo che quello era un luogo limi-nale, lo chiamano così gli inglesi, e cioè uno di quei posti dove dal mon-do dei vivi entri nel ventre della terra, passando dalla vita alla morte, come lo intendevano nel neolitico. Ecco, quella gotta era esattamente questo. Le pareti erano rosse, e non era ossido di ferro. Il pavimento era

ricoperto di pietre non lavorate, non certo cadute dal soffitto ma sistemate ordinatamente dagli uomini. Chiesi al fotografo di scattare molte immagini. In laboratorio quella grot-ta esplose in tutti i suoi particolari: una nicchia a forma di vagina, così come lo era anche l'ingresso. Di la-to due cascate, al centro un pozzo per raccogliere l'acqua. E accanto una sepoltura. Ci siano tornati ec-come, in quella grotta. Il pozzo era profondo un metro e mezzo circa e sopra, sulla parete, seminascosto da un velo di calcare bianco, un pan-nello con pitture nere di arte rupe-stre. Rarissimo. Abbiamo mandato subito le fotografie a Robert Bedna-rik, il ricercatore australiano il massimo esperto al mondo di arte ru-pestre. La risposta ha confermato le nostre ipotesi, quei segni erano sta-ti tracciati dalla mano di un uomo adulto con segno discontinuo. Ciò che si nota è una figura antropo-morfa, un uomo con il volto animale o comunque con una maschera ornata di corna che ricorda i *boes* di

Ottana. In mano un arco, vicino altre figure, forse animali. Era uno sciamano? Bisognerà studiare, ana-lizzare», dice Giusi Gradoli.

Lo faranno quest'estate, a luglio, quando partirà il progetto di ricerca autorizzato il 14 gennaio scorso dal ministero dei Beni culturali. Trenta scienziati di diverse discipline (archeologi, archeozoologi, paleoecolo-gi, osteorcheologi) si ritroveranno

nel cuore della Sarde gna per dar vita, nei territori che fanno ca-La British Academy po al Consorzio dei Laghi, a un'importan-

tissima ricerca coor-dinata da Giusi Gradoli e Robin Skeates e condotta in stretta collaborazione con la Soprintendenza re-gionale diretta da Fulvia Lo Schiavo. Îndagine così prestigiosa da aver ot-tenuto il finanziamento dalla British Academy of Humanity di Londra. «Saranno anche coinvolti professio-nisti del luogo con Antonello Atzeni e Paolo Marcialis di Nurri, titolari della società Archeogeo specializza-

finanzia gli studi

ta dei rilevamenti e mappature con il laser scanner», spiega Gradoli. Insomma, sarà un evento davvero Insomma, sarà un evento davvero eccezionale per la storia dell'Isola.
«Un'opportunità per scoprire il neolitico in Sardegna», dice la geologa cagliaritana.
«Visiteremo ancora una volta la grotta con le due grandi sale dove abbiano individuato reperti eccezionali. Nella prima stanza il pavimento era interamente coperto di cenere e resti di ossa umane, E vasi di ceramica impressa, cioè ornata di segni incisi con il carcioè ornata di segni incisi con il car-dium o punte in osso, ossidiana e selce. Probabilmente in questo luo-go si cremavano i corpi dei morti, anche se ancora non siano riusciti a dare una corretta interpretazione». Quella notte le scoperte non finirono lì. «Illuminando con le torce no-tammo un gradino di ottanta centimetri e una fessura, l'ingresso di una seconda stanza. Circolare, tre volte più grande della prima. Con tante colonne intorno. Stalattiti e stalagmiti unite. E poi tante ceramiche tondeggianti e altrettanti focolai. Nei recipienti ossi d'animale, di cin-

ghiale e capra, persino uno zoccolo di un ungulato, quasi certagli studi mente di un cervo. E addirittura gusci di conchiglie, a dimo-strazione che anche all'interno del-

la Sardegna, nella dieta erano pre-visti anche mitili e molluschi bival-vi, dunque organismi raccolti in mare. Crediamo si tratti dell'area dei banchetti, delle feste rituali per salutare i morti. Compresa la donna col suo bambino che riposano in una delle tombe scoperte dall'équi-

ANDREA PIRAS